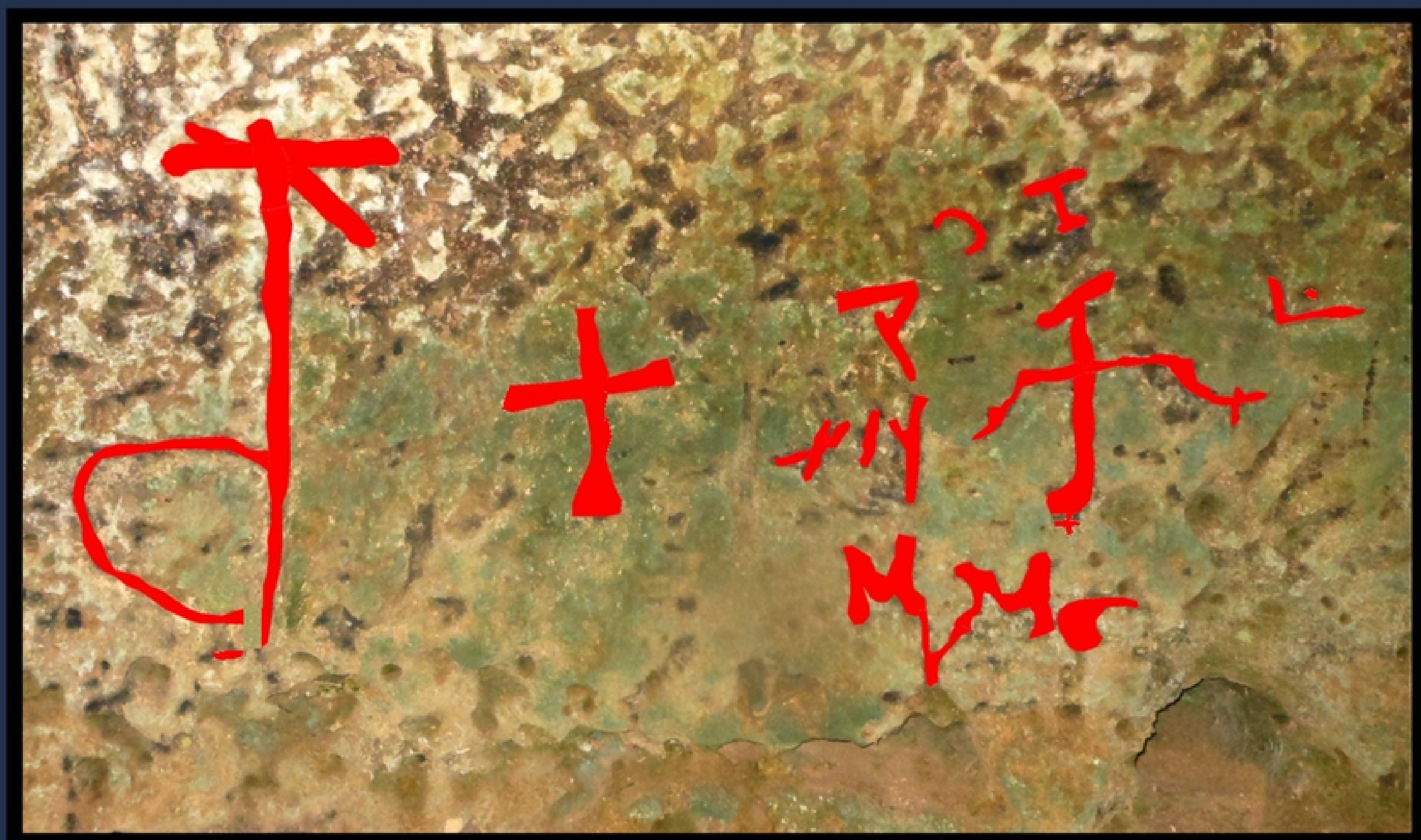
Filippo Imbesi

L'IPOGEO PALEOCRISTIANO DI CONTRADA SOTTOCASTELLO A ROMETTA



Lulu

FILIPPO IMBESI

L'IPOGEO PALEOCRISTIANO
DI CONTRADA SOTTOCASTELLO A ROMETTA





ID 13721035

Tra le ricerche e gli importanti contributi che furono forniti dall'archeologo Giacomo Scibona, scomparso il 16 gennaio del 2009,[1] figura anche una «chiesa o cella» sita nella contrada Sottocastello di Rometta (Messina), che lo studioso romettese scoprì negli anni '60 del secolo scorso. L'ipogeo, scavato nella roccia (con «doppio spiovente» di copertura) e caratterizzato da edicolette e croci graffite, fu attenzionato da Scibona nell'*Archivio Storico Messinese*.[2]

Il disinteresse locale comportò l'abbandono della struttura, la quale, ricadendo in una zona scoscesa, fu avvolta dalla vegetazione, che generò l'occultazione di questa importante testimonianza cultuale, recentemente segnalata anche da Aldo Messina.[3]

---

[1] «Giacomo Scibona era nato a Messina il 19 dicembre del 1940 in una famiglia di serie tradizioni culturali e morali. Studiò presso i Padri Salesiani, poi nel Liceo La Farina e, dopo la maturità classica, nell'Università "La Sapienza" di Roma», dove «si costruì la sua salda e poliedrica formazione culturale sulla base dell'insegnamento dei grandi maestri del tempo delle discipline antichistiche: da Ranuccio Bianchi Bandinelli a Margherita Guarducci a Laura Breglia a Ferdinando Castagnoli con cui si laureò con una tesi sulla "Viabilità della Sicilia in età romana"». Dopo numerose e varie esperienze di studio e lavoro, concluse «la sua carriera universitaria a Roma col massimo dei voti e ritornò, con una borsa di studio del Ministero della P.I. e poi del CNR, a Messina, presso l'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere», cominciando a collaborare «con Luigi Bernabò Brea, allora a capo della Soprintendenza di Siracusa», per la «salvaguardia dei beni archeologici della città e di numerosi siti della provincia», operando anche una numerosa serie di scavi urbani. «Ricercatore confermato nella Facoltà di Lettere dell'Università di Messina, presso l'Istituto di Archeologia diretto dal prof. Ernesto De Miro, allora anche Soprintendente ad Agrigento, Giacomo Scibona, ottenuta la sua fiducia ed amicizia, oltre ad avere l'incarico dell'insegnamento di Topografia antica, iniziò una collaborazione con la Soprintendenza di Agrigento che lo portò ad operare in diverse campagne di scavo ed indagini nelle province di Enna e Caltanissetta. Il territorio dei Nebrodi, con i suoi vari centri, fu al centro della sua ricerca sul campo per più di trent'anni». Nel 1970 ebbe assegnato da Luigi Bernabò Brea il sito archeologico di Halaesa Archonidea, che portò, «con più di trent'anni di duro e appassionato lavoro, ai risultati entusiasmanti che ora si possono constatare oltre che nelle pubblicazioni relative, nella visita al sito ed all'Antiquarium, che il 22 Giugno 2011 gli è stato intitolato» (HALAESA, pp. 7-10).

[2] «Questa cripta è situata sul versante settentrionale del monte, una cinquantina di metri a valle del muro medievale di fortificazione (nel punto denominato "Passu e cattivi"), un centinaio di metri ad ovest della medievale chiesa campestre della Madonna della Scala. Ricavata entro una parete rocciosa verticale, ha forma quadrangolare (m. 4 X 4). La spoglia lineare essenzialità dell'interno è in qualche modo ravvivata dall'andamento un pò concavo delle pareti, dalla presenza di due edicolette e di una più lunga scansìa ricavata nella parete orientale, ma soprattutto dall'andamento del tetto che riproduce il doppio spiovente, alto, al culmine, m. 2,75. L'ambiente (deformato da uno slargamento moderno in fondo a sinistra) è chiuso da un muro (spesso m. 0,60) costruito con pezzame di pietra, coperto da un intonaco di calto con pezzame di pietra e da un intonaco di calce perfettamente conservato che riesce a confondere la struttura con la rupe in cui è scavato; è fornito di apertura larga un metro e di una finestrella ampia la metà. Più che le edicolette presenti sulla sinistra, è la croce greca profondamente incisa sulla parete di fondo, sotto la linea di culmine, a qualificare come chiesa o cella un ambiente per il resto assolutamente spoglio e pressoché buio che permette ancora, privo com'è di intonaco di sorta, di poter, per dir così, enumerare i colpi del piccone che l'hanno aperto» (SCIBONA, pp. 457, 459).

[3] «La grotta è ubicata nel versante settentrionale del colle, lungo l'antica rampa di accesso al paese da

Nell'ambito di alcune ricognizioni effettuate in provincia di Messina e a seguito del rinvenimento di due ipogei nella contrada Filari di Rometta Marea[4], su invito dello storico Piero Gazzara, nacque la volontà di effettuare alcune esplorazioni nel territorio romettese per ricercare la chiesa rupestre di contrada Sottocastello, la cui ubicazione risultava nota grazie a una foto che fu pubblicata da Giacomo Scibona.[5]

Questo importante luogo di culto rupestre è stato individuato il 2 febbraio del 2013, dopo due esplorazioni,[6] su un terrazzamento che, degradando verso la strada provinciale Rometta-Rometta Marea, collega tra loro alcune strutture funerarie protostoriche e siti rupestri.

La struttura ipogeica ritrovata è costituita da due camere. Quella maggiore (di forma quadrangolare) è sovrastata da una volta semicircolare che è stata regolarizzata in due spioventi nel tratto finale. La seconda camera, posta in fondo alla parete sinistra, è caratterizzata da struttura "a forno" e pianta ovale (con altezza massima di ml. 1,82), occultata in parte da un recente muro in laterizi forati.

La parete antistante dell'ipogeo (in muratura di pietrame e mattoni) presenta una porta di accesso e una finestra, realizzate in tempi recenti e legate a vari riusi del sito. (figg. 1 e 2)

---

nord. E' una cappella viaria tardo medievale, rimpiazzata successivamente dalla chiesetta della Madonna della Scala. La tradizione popolare narra del naufragio di tre marinai, salvati dalla luce che emanava dalla grotta. E' un semplice vano quadrato con pareti leggermente rigonfie e di taglio approssimativo. Il soffitto è a doppio spiovente, in asse con l'ingresso, oggi sostituito da un tompagno in muratura. La parete di fondo reca graffita all'apice degli spioventi una croce a bracci patenti sul Calvario, alta m. 0,17. Croci simili sono graffite nelle altre pareti. La parete est, a sinistra dell'ingresso, ha al centro due nicchiette sovrapposte e di fianco un nicchione» (MESSINA, pp. 100-101; fig. 38).

[4] I due ipogei individuati in questa contrada sembrano indicare la presenza di un luogo di culto sovrastato dall'alloggio eremitico del custode dei luoghi.

[5] SCIBONA, p. 458.

[6] La prima ricognizione è stata effettuata il 26 gennaio 2013 (partecipanti: Piero Gazzara, Filippo Imbesi, Alberto Magazù, Salvatore Antonio Natale, Annamaria Saija, Antonino Saya, Giuseppe Venuto e Piero Venuto). La seconda esplorazione è avvenuta il 2 febbraio 2013 (partecipanti: Loredana Cavallaro, Salvatore Felice, Piero Gazzara, Filippo Imbesi, Pippo Lisa, Ettore Lombardo, Alberto Magazù, Salvatore Antonio Natale, Antonino Saya, Giuseppe Venuto e Piero Venuto).

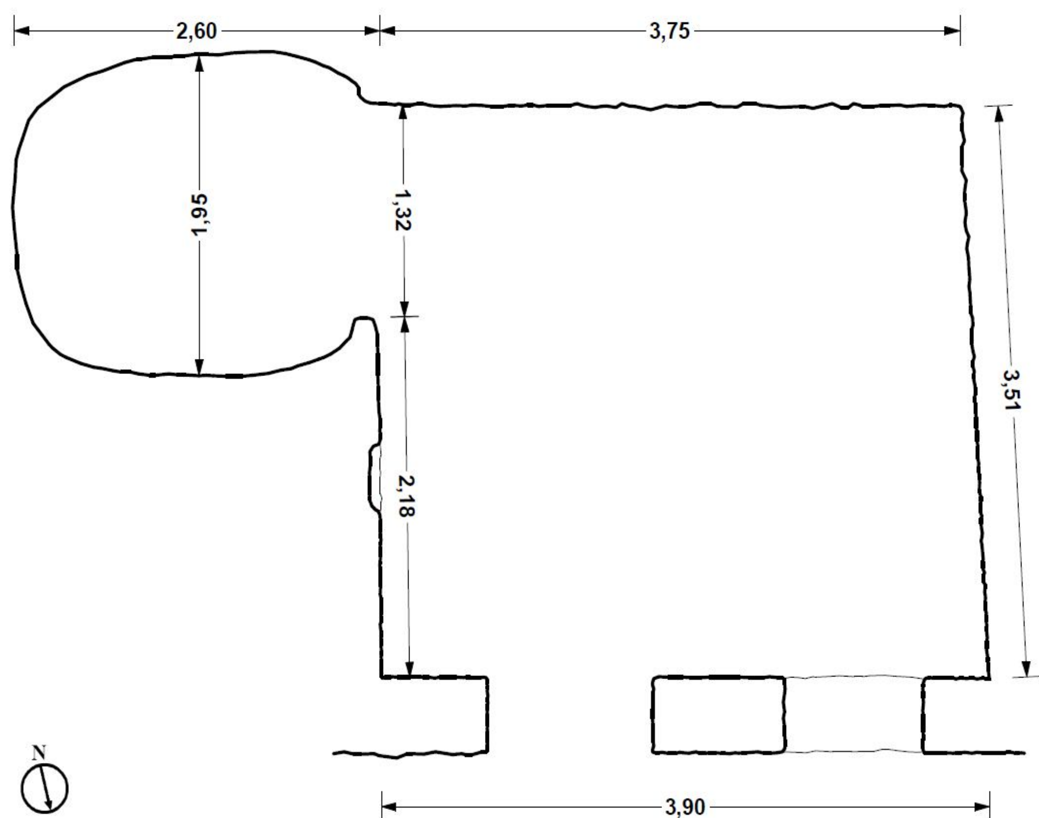


Fig. 1 - Planimetria dell'ipogeo.

Nella struttura sono rilevabili alcune modifiche che la riconducono principalmente a due fasi realizzative/utilizzative nettamente distinte. La più antica facies è leggibile nella piccola camera ovale laterale e nella semicircolarità della volta antistante di copertura, elementi formali che trovano numerosi riferimenti in strutture funerarie protostoriche site nelle strette vicinanze, e che riconducono l'intero ipogeo, nella sua origine, a una struttura sepolcrale a due camere, molto simile a tombe dell'età del ferro che sono state rinvenute nella valle del Longano.[7]

[7] IMBESI, pp. 82, 134, 177.



Fig. 2 - L'ipogeo di contrada Sottocastello.

Altre evidenze presenti nella struttura rimandano a una sua conversione in luogo di culto paleocristiano, sottolineata, in modo particolare, da due nicchie/edicole site nella parete laterale sinistra, dalla regolarizzazione in due spioventi di parte della copertura semicircolare[8] e, soprattutto, da numerosi simboli, iscrizioni e croci graffite. (figg. 2-5)

[8] Nella parete di fondo, sovrastata dalla copertura a due spioventi, è possibile leggere le linee arcuate di scavo sommitali, che riconducono all'originaria semicircolarità della copertura.



Fig. 3 - Parete laterale sinistra.

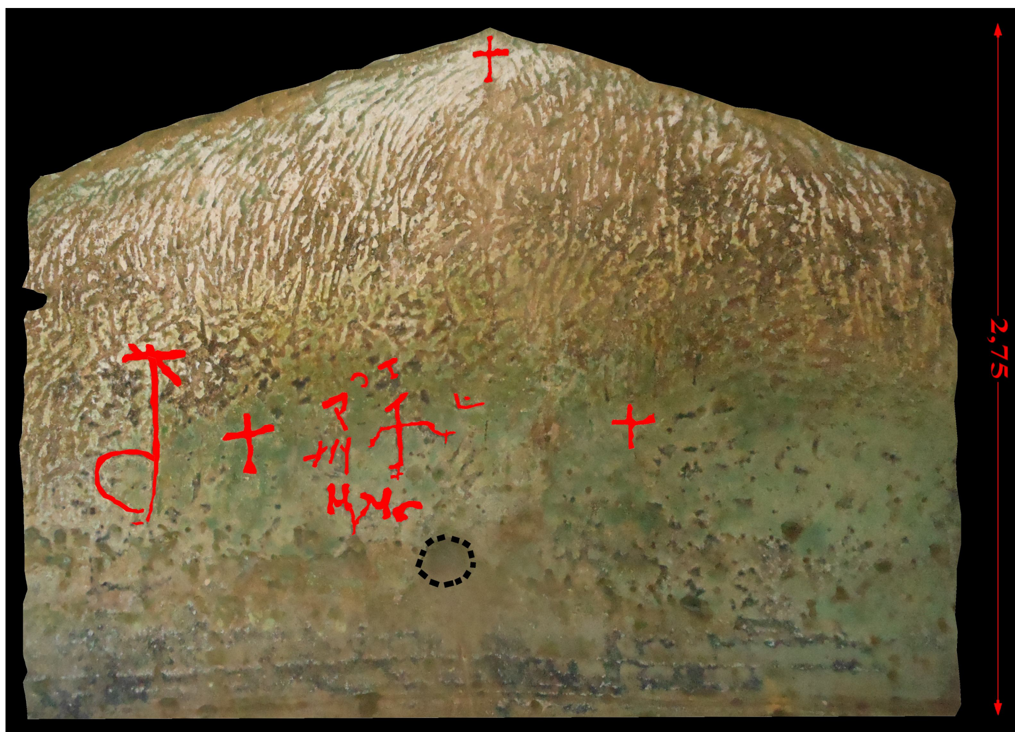


Fig. 4 - Parete frontale.



Fig. 5 - Parete laterale destra.

Solo una parte degli elementi simbolici risulta ancora leggibile (figg. 2-5), poiché l'intera struttura è stata oggetto di fenomeni erosivi, modifiche antropiche e superfetazioni, causate da infiltrazioni di acque piovane e da vari riusi.

Le evidenze simbolico-religiose che caratterizzano l'ipogeo sono le seguenti:

a) Graffiti legati alle nicchie della parete laterale sinistra

La superficie sinistra prossima all'ingresso presenta due nicchie o edicolette non molto profonde, collegate tra loro.

La nicchia superiore è contraddistinta esternamente da due graffiti quasi identici, posti lateralmente a sinistra e caratterizzati da semilune unite verticalmente. (fig. 6) La loro stilizzazione formale e la loro disposizione, escludendo riferimenti a sigle greche o superfetazioni recenti, orientano verso l'espressione di simbologie connesse all'uso della nicchia laterale.

Le caratteristiche formali dei tratti sembrano trovare riferimento nella rappresentazione di due colombe, secondo simbologie paleocristiane molto diffuse. Fin dalle prime codificazioni cultuali del Cristianesimo, infatti, la colomba rappresentò un collegamento allo Spirito Santo, alla purezza e all'anima.[9]



Fig. 6 - Graffiti nella parete laterale sinistra.

La doppia rappresentazione di colombe, nell'iconografia cristiana, trova un primo riferimento religioso, voluto da San Cirillo d'Alessandria (V secolo), nella duplice natura

[9] CHARBONNEAU, pp. 18, 20, 35.

di Cristo (divina e umana)[10]. La presenza di «due colombe che bevono alla sacra coppa o si posano su di essa», inoltre, è molte volte presente nell'arte cultuale paleocristiana [11] come riferimento ai «cristiani che attingono alla coppa misteriosa il conforto e la vita».[12]

Questa seconda ipotesi appare più consona ai due simboli che sono presenti nell'ipogeo romettese, probabili riferimenti all'uso eucaristico (*artoforio*) della nicchia laterale.

Allo stesso stesso uso appare connessa anche l'edicoletta sottostante, che presenta al suo interno una piccola croce graffita, emblema, fin dalle origini del Cristianesimo, del corpo e del sangue offerti da Gesù. (fig. 6)

b) Le croci

Nell'ipogeo sono presenti numerose croci incise e graffite, che riconducono a vari utilizzi temporali delle superfici verticali. Due di esse, patenti su Calvario, caratterizzano, con solchi profondi e netti, e con dimensioni identiche (cm. 17 x 17), la parete frontale e quella laterale destra (figg. 7 A e B)[13]. Altre due croci patenti (di cui una su Calvario) sono appena percettibili sulla parte sinistra (fig. 7 C) e su quella destra (fig. 7 D) della parete frontale.[14]

Le attuali condizioni di lettura delle superfici verticali evidenziano anche la presenza di quattro croci latine (di cui una capovolta), disposte sulle due pareti laterali (figg. 7 E, F, H e I).

Infine, una piccola croce greca graffita (cm. 17 x 17) appare rilevabile nell'incavo che sovrasta l'accesso alla camera ovale.[15] (fig. 7 G)

---

[10] CHARBONNEAU, pp. 25-26.

[11] Un esempio molto conosciuto di colombe che attingono da una coppa è quello presente in un mosaico (V secolo) della tomba paleocristiana di Galla Placidia a Ravenna (URECH, p. 61).

[12] La stessa interpretazione simbolica veniva attribuita alle colombe che tenevano «nel becco un ramo di vite con i grappoli d'uva». In seguito, «nel medioevo, fu il vaso eucaristico stesso a prendere la forma della colomba», venendo «posto in una specie di piccola tenda di stoffa (*tabernaculum*) sospesa alla voluta di un gancio sopra l'altare, al posto del tabernacolo moderno». Dal medioevo in poi la colomba si affermò come simbolo liturgico dell'eucaristia (CHARBONNEAU, pp. 26-27).

[13] Questa tipologia, che «compare spesso sui bassorilievi delle chiese antiche» (SCHWARZ, p. 106), copre un vastissimo arco cronologico.

[14] La prima croce (dimensioni cm. 18 x 24 circa) è impostata sul Calvario.

[15] Nell'ipogeo sono anche presenti cavità e nicchie di piccola dimensione (si vedano le figg. 3-5) che comunemente si riscontrano in siti paleocristiani come alloggi per lucerne o per elementi connessi al culto (stasidie). Le attuali condizioni di conservazione della struttura romettese e i suoi vari riusi

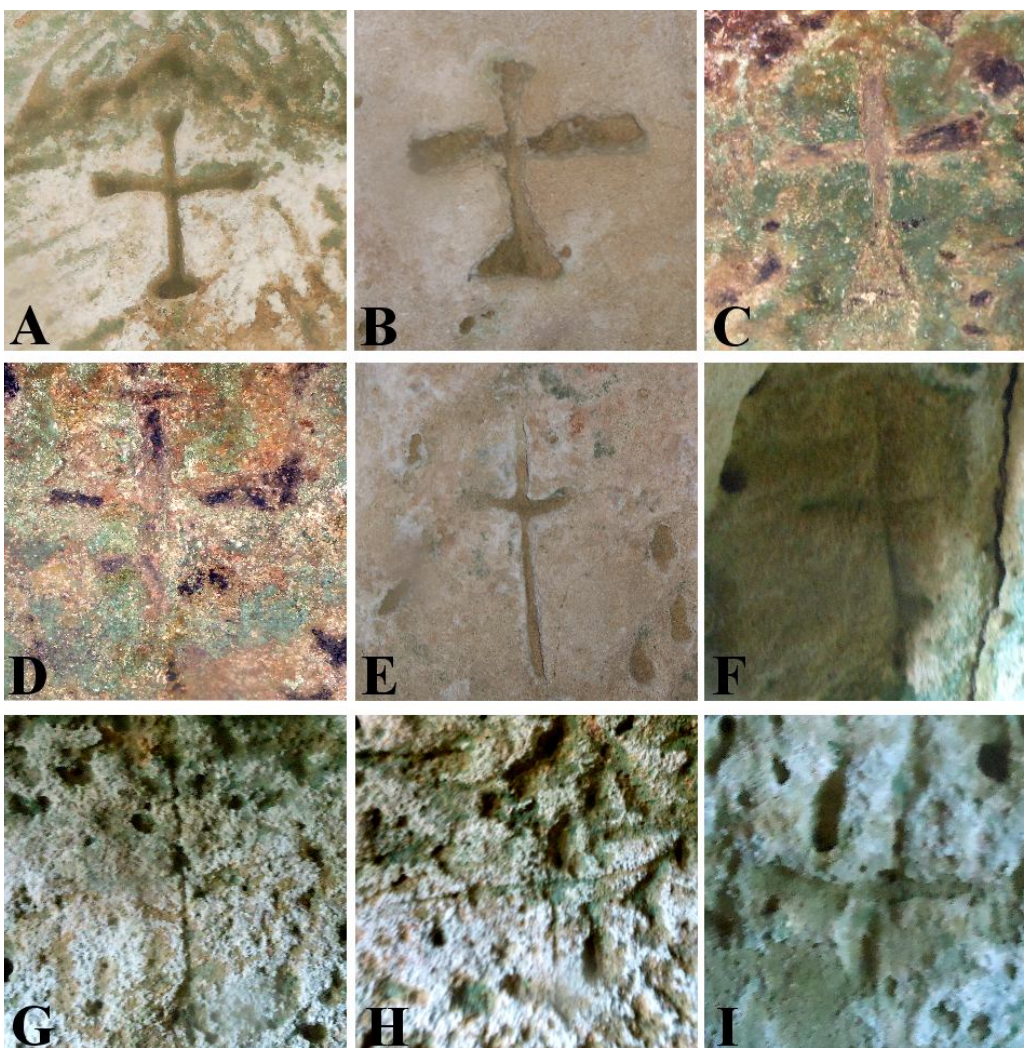


Fig. 7 – Croci presenti nell'ipogeo.

c) Monogramma di Cristo

Sul lato sinistro della parete centrale è presente una grande incisione, sovrastata da due segmenti lineari che si intersecano tra di loro, e caratterizzata da un lungo tratto verticale leggermente arcuato che si collega inferiormente a una figura ovale.

---

impediscono di avanzare ipotesi sulla loro origine, cronologia e funzione.

La parte sottostante il corpus inciso, a causa dell’erosione della superficie, evidenzia solo la presenza di un piccolissimo segmento leggermente inclinato (fig. 8).



Fig. 8 – Incisione presente sulla parete frontale.

Le caratteristiche dimensionali e formali dell'intera figura, sottolineando il suo importante ruolo simbolico all'interno dell'ipogeo, la riconducono a un monogramma di Cristo capovolto, formato dall'unione delle lettere greche P e X (con un braccio orizzontale atto a generare nella sommità un Tau o crux commissa[16]). Questa chiave interpretativa trova riferimento anche in un “chi rho” (o Chrismon) capovolto che è stato rinvenuto in un ipogeo sito sul versante opposto della collina. (fig. 9)

---

[16] SCHWARZ, p. 96.

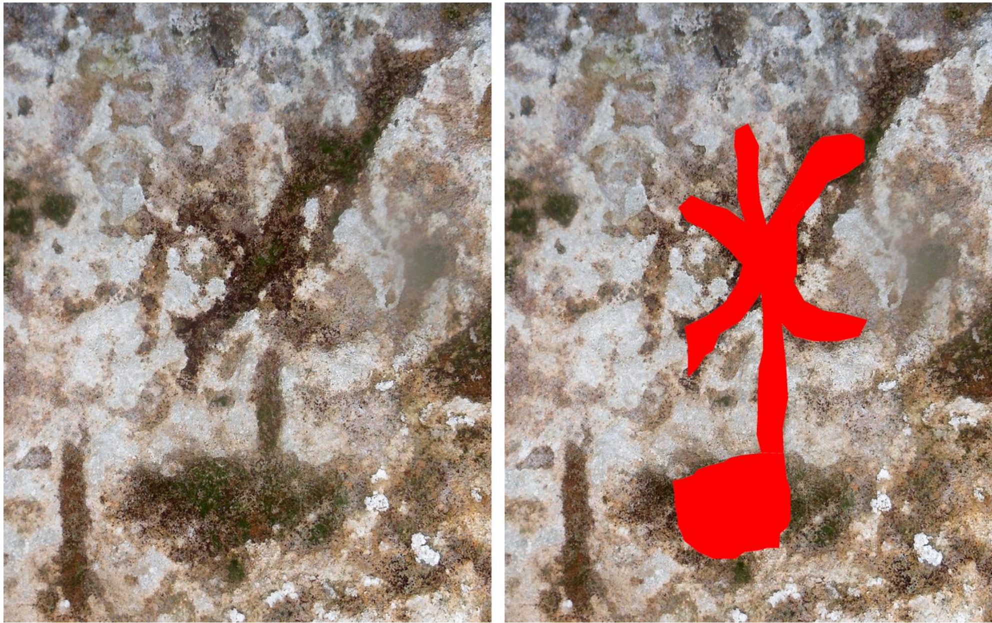


Fig. 9 - Monogramma di Cristo rinvenuto nell'area.

Conosciuto come monogramma costantiniano, il Chrismon (descritto da Eusebio a proposito della battaglia tra Costantino e Massenzio ed inserito nei medaglioni argentei coniati a Ticinum nel 315),[17] formato dalla sovrapposizione delle prime due lettere del nome greco Cristo, ebbe una variante (detta croce monogrammatica) in cui il segno X assunse la forma di croce, come riferiva Lattanzio.[18] A queste tipologie o loro derivazioni[19] sembra uniformarsi il monogramma romettese, le cui dimensioni e l'orientamento capovolto riconducono all'espressione di forti significati religiosi.

---

[16] GUARDUCCI, pp. 376-382 ; TESTINI, p. 354. Eusebio, vescovo di Cesarea, descrivendo nella *Vita di Costantino* la battaglia presso il ponte Milvio (avvenuta il 28 ottobre del 312), affermava che «Costantino vide in cielo il luminoso segno di Cristo» accompagnato dal motto ἐν τούτῳ νίκα (*con questo - segno - vinci*). In una seconda visione «Cristo stesso gli apparve recando il segno famoso» del Chrismon, e gli ordinò «di farne fare un'imitazione e di usarlo come difesa contro gli attacchi dei nemici» (GUARDUCCI, pp. 376,380). Dopo la vittoria al ponte Milvio, Costantino consentì con il famoso editto (313) la libertà di culto ai cristiani. Alcuni monogrammi costantiniani datati (TESTINI, p. 354) furono rinvenuti a Roma (323), in Africa (329) e in Gallia (347).

[18] GUARDUCCI, pp. 383; SCHWARZ, pp. 92-93.

[19] La croce monogrammatica, che insieme al Chrismon risultava già conosciuta nel corso del III secolo (GUARDUCCI, p. 382), si affermò «a Roma a partire dalla seconda metà del IV secolo, altrove anche più tardi, ma in genere non s'incontra oltre il V secolo» (TESTINI, p. 356; SCHWARZ, p. 92; CABROL, pp. 1482-1534).

d) Monogramma circolare

Sopra una piccola nicchia, quasi al centro della parete frontale, sono presenti alcune lettere incise che riconducono a un monogramma di Cristo in lingua greca, composto da otto campi. Esso risulta caratterizzato, come altri esempi conosciuti,[20] dalla disposizione di lettere-sigle (tra loro collegate) attorno ad una chiave centrale. Nella restituzione monogrammatica proposta, la distribuzione delle lettere, sviluppandosi circolarmente in senso antiorario attorno al grande simbolo centrale, evidenzia la sequenza TCNXIϒMMCΓ.[21] (fig. 10)

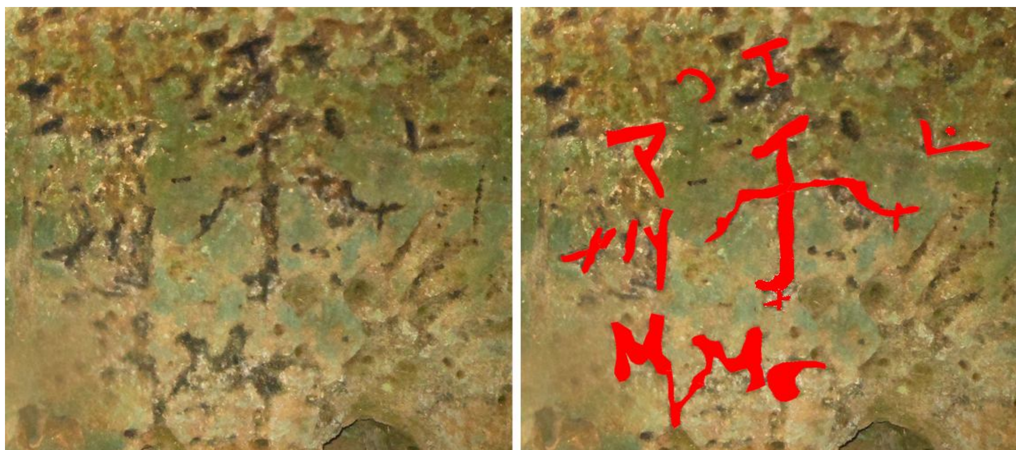


Fig. 10 - Restituzione monogrammatica proposta.

La rotazione delle sigle incise e il loro orientamento di lettura (da destra a sinistra e dall'alto al basso, e viceversa), conferendo all'intero corpus quasi un andamento bustrofedico, appaiono caratterizzare volontà crittografiche con le quali si voleva rendere il significato connesso non comprensibile a tutti.

L'elemento principale del monogramma è la grande chiave centrale, che sembra uniformarsi a un Tau greco rivolto a sinistra (verso il senso di lettura del monogramma), attraversato da un'asta orizzontale che, formando una croce, curva nei tratti finali verso

[20] Tra le numerose fonti, in particolare, si vedano: TESTINI p. 353; GROSSI GONDI, pp. 60-62.

[21] Le caratterizzazioni formali delle sigle incise, comunemente attestate in epigrafi e iscrizioni, evidenziano solo alcune particolarità rappresentative legate alle lettere N (con asta destra inclinata) e ϒ (asta inferiore molto lunga), che tuttavia trovano riferimento nella codificazione grafico-formale di lettere greche e latine che fu proposta dal Grossi Gondi (GROSSI GONDI, pp. 30-39).

il basso[22]. L'intera figura centrale sembra inoltre essere caratterizzata dalla presenza di tre piccole croci (poste nei due estremi orizzontali e in basso).

L'evidente necessità di voler restituire un profondo significato religioso emerge anche dalle sigle che attorniano circolarmente la chiave centrale, la cui sequenza, nelle attuali condizioni di lettura, evidenzia l'uso ruotato del sigma lunato (C), la maggiore caratterizzazione grafica di alcune lettere, la connessione inferiore dei due M,[23] la sola presenza della sigla Γ in tutto il quadrante destro[24] e l'accorpamento del trigramma XIϒ.

Le caratteristiche di alcune lettere incise sembrano inoltre presentare proprietà onciali tipiche della cosiddetta scrittura «maiuscola ogivale inclinata», le cui origini, secondo Guglielmo Cavallo, «risalgono al II-III sec. d.C.».[25] Alcuni elementi distintivi di questa grafia, in uso fino al V-VI secolo,[26] trovano rispondenze nel monogramma romettese soprattutto nell'inclinazione di alcune sigle verso destra (in particolare nel trigramma XIϒ), nel prolungamento dell'asta dell'ypsilon verso sinistra e nel contrasto tra le lettere ovali (sigme lunate) e le lettere più larghe (M e N).

Elementi utili per decodificare le abbreviazioni presenti nell'ipogeo romettese si possono desumere dal loro confronto con gruppi di sigle già note, inserite in epigrafi cronologicamente datate.

Oltre al Tau greco, diffusissimo nell'epigrafia cristiana come simbolo di salvezza, le abbreviazioni XIϒC che furono inserite nel monogramma trovano rispondenza nella

---

[22] In un ipogeo sito nelle strette vicinanze, caratterizzato da alcune nicchie con forti rimandi cultuali, è presente una piccola incisione che sembra combinare tra loro le lettere greche I e H o le latine J e H (forse un monogramma che vuole rimandare al nome ΙΗΣΟΥΣ o JHESUS).

[23] Le incisioni sottostanti i due M sembrano evidenziare un loro collegamento che discende verso il basso. L'erosione della superficie incisa impedisce di poter leggere chiaramente questa parte del monogramma.

[24] La sigla Γ presenta a mezza altezza un punto rotondo, probabile segno di interpunzione frequentemente attestato (TESTINI, p. 362; GROSSI GONDI, p. 47).

[25] CANART, p. 16. I fenomeni erosivi che hanno interessato la superficie su cui fu inserito il monogramma impediscono di poter avanzare ipotesi su alcune piccolissime incisioni che delimitano la chiave centrale e le sigle circolari.

[26] La «maiuscola ogivale inclinata» cominciò ad essere utilizzata nella «prima metà del sec. III», per ricevere «la prima sistemazione nei secoli IV-V» e il perfezionamento finale nel «sec. V». Essa cadde in decadenza «nel sec. V-VI». Le sue caratteristiche grafiche erano le seguenti: «inclinazione dell'asse della scrittura a destra, opposizione di lettere ovali (epsilon, theta, omicron, sigma) a lettere più larghe (my, ny, pi, phi, omega), il trattino orizzontale del tau presenta un uncino a sinistra (diretto verso l'alto) e uno verso destra (diretto verso il basso), le aste del rho e dell'ypsilon sono prolungate verso sinistra, le aste del phi sono prolungate verso l'alto e il basso» (CANART, p. 16).

comune invocazione «χ(ριστο)σ ιη(σου)σ ϑ(εου) υ(ιοσ) σωτηρ»[27] (*Cristo Gesù figlio di Dio Salvatore*), che contiene alcune sigle iniziali equivalenti (ΧΙΥΣ).[28] Allo stesso modo, l'abbreviazione «ΒΥΜΓ», attestata in un'epigrafe e sciolta come «Β(οήϑει) Υ(ἱὸς) (ἐκ) Μ(αρίας) Γ(εννεϑείς)» (*soccorrici, o figlio generato da Maria*),[29] si ritrova parzialmente nel monogramma romettese (sigle Υ, Μ e Γ).

La combinazione ΜCΓ, parte finale della sequenza monogrammatica, appare inoltre assimilabile al trigramma ΧΜΓ (frequentemente attestato in epigrafi del V-VI secolo),[30] con il quale si affermava, con concetti tra loro simili («Χριστὸς Μαρίας Γεννα,[31] «Χριστοῦ Μαρία Γεννα»,[32] «Χριστὸς ὁ ἐκ Μαρίας Γεννεϑείς»,[33] «Μαρία Χριστὸν γεννᾷ»[34]), che Cristo era stato generato da Maria.

Gran parte delle abbreviazioni del monogramma romettese (Χ,Μ,Γ,Ι,Υ,C) si ritrovano anche in un'iscrizione che fu rinvenuta a Mir'âyé (Siria), in cui è presente la sequenza ΧΜΓ ϟ ΘΙΧΘΥC, che il Testini, sciogliendola come «Χ(ριστός ὁ ἐκ) Μ(αρίας) Γ(εννεϑείς), ϟ Θ (= ἀμήν). Ἰ(ησοῦς) Χ(ριστός) Θ(εοῦ) Υ(ἱὸς) C(ωτήρ)», riferì all'acclamazione *Cristo generato da Maria, amen. Gesù Cristo Salvatore figlio di Dio.*[35]

Infine, una scriptio plena «che reca la data dell'anno 565 di Antiochia» («corrispondente al 516-517»), esibisce in una parte del testo la proclamazione «Ιῆς ο Ναζωρεως ο εκ Μαριας γεννετις» (*Gesù Nazareno generato da Maria*),[36] identica, nelle iniziali, ad alcune sigle che si ritrovano nell'ipogeo romettese (combinazione ΙΝΜΓ).

---

[27] LEFEBVRE, p. 5, N. 20. Il Lefebvre riferiva che questa iscrizione era stata rinvenuta in una cappella funeraria del IV secolo. Per il comune acrostico greco *Cristo Gesù figlio di Dio Salvatore,* espresso con le sigle «ΙΧΥΘ» (Ἰησοῦς Χριστός Υἱὸς Θεοῦ), «ΧΘΥC» (Χριστός Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ) e «ΧΙΘΥC» (Χριστός Ἰησοῦς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ) si vedano anche le ricerche del Grossi Gondi e del Testini (GROSSI GONDI, p. 59; TESTINI, p. 360).

[28] Il monogramma di Rometta presenta l'uso bizantino del sigma lunato (C), equivalente alla lettera greca Σ.

[29] TESTINI, p. 361.

[30] Tra le numerose fonti si vedano: DE ROSSI, pp. 25-31; GROSSI GONDI, p. 59, LEFEBVRE, pp. 2- 5, 13, 36, 80, 93, 102, 146, 157; TESTINI, pp. 359-360.

[31] TESTINI, p. 360.

[32] GROSSI GONDI, p. 59.

[33] TESTINI, p. 360.

[34] BEŠEVLIEV, n. 156. Il testo, datato al VI secolo, fu rinvenuto a Mesembria (Bulgaria).

[35] TESTINI, p. 360. Per la sequenza ΙΧΘΥC si veda anche GROSSI GONDI, p. 60.

[36] TESTINI, p. 360.

Dall'analisi proposta emerge che le sigle del monogramma di contrada Sottocastello sembrano trovare riferimento in iscrizioni ed epigrafi del V-VI secolo, conosciute in extenso o proposte da vari studiosi nel loro scioglimento paleografico. Collegando l'indagine effettuata alle abbreviazioni dell'ipogeo romettese, si propone lo scioglimento del monogramma (fig. 11) con un'accezione cristogrammatica che evidenzia il ruolo della croce (Tau), simbolo del Cristo Salvatore generato da Maria, secondo la seguente interpretazione:

T C(ωτήρ) N(αζωραῖος) X(ριστός) Ἰ(ησοῦς) Υ(ἱὸς) M(αρίας), (ἐκ) M(αρίας) C(ωτήρ) Γ(εννητός)

LA CROCE: IL SALVATORE NAZARENO, GESU' CRISTO FIGLIO DI MARIA, IL SALVATORE GENERATO DA MARIA.

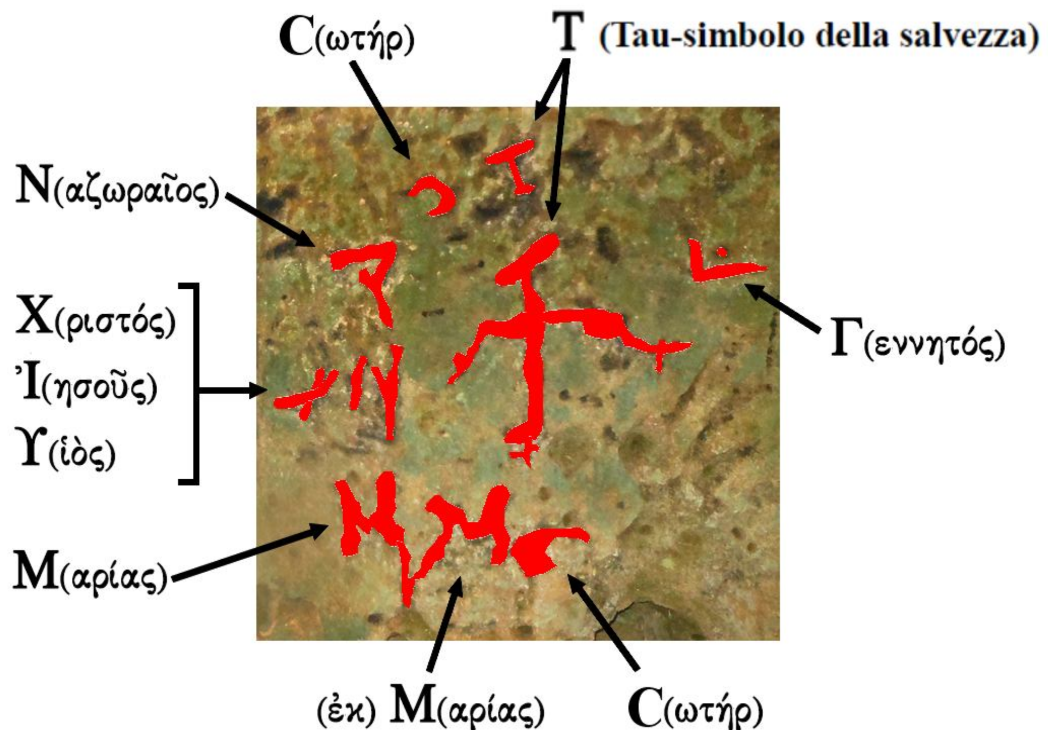


Fig. 11 - Scioglimento monogrammatico proposto.

La grafia onciale e le caratteristiche del monogramma, inoltre, sembrano voler esprimere messaggi religiosi legati alle lettere greche, con le quali, secondo procedimenti criptici diffusi nel primo cristianesimo, si fornivano modi «di leggere l'opera divina a partire dalla rappresentazione numerica».[37] Estraendo il valore numerico dalle sigle presenti nel monogramma, si ottengono le seguenti restituzioni:

T =300	C/Σ =200	N =50	X =600
I =10	ϒ =400	M =40	Γ =3

Molte lettere, considerate singolarmente, rimandano a importanti significati simbolico/numerici che sono presenti nei testi sacri, riscontrabili nella presenza dei numeri sacri 3 (indicante la natura trina di Dio),[38] 10 (espressione della legge di Dio «in cui è condensato tutto l'insegnamento divino»),[39] 40 (simbolo della tribolazione, penitenza e preghiera e «immagine conclusiva dell'esistenza umana, dello scorrere del tempo presente»),[40] 50 («numero dell'eternità, della beatitudine» e dei giorni seguenti la Pasqua)[41] e 300 (espresso con il Tau, «simbolo della croce vittoriosa»).[42]

La disposizione e l'accorpamento di alcune abbreviazioni del monogramma sembrano anche voler indicare un più profondo significato religioso, che appare emergere dal trigramma XIϒ (Χριστός Ἰησοῦς Υἱὸς – *Gesù Cristo figlio*), posto in un unico rigo ed espressione, nella somma complessiva, del valore numerico 1010 (XIϒ=600+10+400), probabile unione dei numeri sacri 1000 («simbolo di ogni compimento spirituale»[43] attestante la presenza di Dio e di Cristo nella fede) e 10 (che «rappresenta la legge di Dio, guida esemplare nel percorso spirituale e terreno dell'individuo»).[44] I concetti religiosi legati a questi due valori numerici, inoltre, evidenziando la presenza di Dio e del suo insegnamento nel Cristianesimo, appaiono collegabili all'invocazione *Gesù*

[37] VENTRELLA MANCINI, p. 31.
[38] DE LUBAC, pp. 39-40.
[39] VENTRELLA MANCINI, p. 37.
[40] VENTRELLA MANCINI, p. 37.
[41] DE LUBAC, p. 31.
[42] HANI, p. 187.
[43] DE LUBAC, p. 32.
[44] VENTRELLA MANCINI, p. 37.

Cristo figlio (restituzione proposta del trigramma XIϒ da cui è stato generato il valore numerico 1000+10) che attesta la rivelazione terrena di Dio e del suo messaggio.

Anche la lettera Γ, unica sigla presente in tutto il quadrante destro del monogramma, sembra voler rimandare a un forte messaggio criptico, con molta probabilità legato al dogma della Trinità, cardine principale della fede cristiana espresso con il numero tre (simbolo anche della perfezione e dell'anima).[45]

e) L'acronimo IC XC

Nella parte interna sinistra dell'incavo che sovrasta l'accesso alla camera laterale è presente la comune abbreviazione IC XC (fig. 12), nomen sacrum che lega la prima e l'ultima lettera delle due parole greche IHCOYC e XPICTOC (Gesù Cristo), rese con l'uso del sigma lunato C. Questo cristogramma, frequentemente utilizzato nel periodo compreso tra il IV e il VI secolo,[46] evidenzia l'uso bizantino del luogo di culto.[47]

---

45 De Lubac, pp. 39-40. Il posizionamento sullo stesso rigo delle sigle N e Γ potrebbe voler sottintendere un messaggio criptico che unisce i numeri sacri 50 (che è considerato legato allo Spirito Santo) e 3 (simbolo della perfezione). Altri significati simbolico-religiosi (legati ai testi sacri) possono essere estratti sommando, moltiplicando o sottraendo i vari numeri sacri che corrispondono alle sigle del monogramma. La distribuzione circolare delle lettere greche, inoltre, appare un riferimento alla figura del cerchio, che nell'iconografia cristiana esprime l'immagine dell'infinito e dell'eternità.

46 Marrou, p. 250.

47 Le più antiche fonti documentarie che descrivono Rometta sotto la dominazione bizantina riportano al mese di maggio dell'anno 965, quando il sito di «ρηματα» (denominazione di Rometta con significato di *fortezza*), ultimo baluardo bizantino di Sicilia, fu espugnato dagli Arabi durante la conquista dell'isola, come si apprende da due documenti in lingua greca. Nel primo, redatto dal monaco calabrese Nilo di Rossano, si descrive l'infelice spedizione del patrizio bizantino Manuele («μανουηλ του πατρικιου»), sconfitto dai Saraceni nei pressi di Rometta («εις τα ρηματα») nell'anno bizantino 6473 («τω εξακισχλιοστω τετρακοσιοστω εβδομικοστω τριτω»), periodo compreso tra il primo settembre del 964 e il 31 agosto del 965. Nel documento si accenna a una «μεγαλη σφοδρα» (grande violenza) della battaglia (GAZZARA, p. 24). Da una raccolta di fogli di antiche pergamene greche (Codice Vaticano 1912), inoltre, si apprende che la presa di Rometta da parte degli Arabi avvenne nel mese di maggio («μηνι μαιω») dell'anno bizantino 6473 (GAZZARA, pp. 25-26). Questa informazione, che trova conferma anche dal Codice Parigino 920 rinvenuto dal Cozza Luzi presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (GAZZARA, pp. 27-28), consente di identificare l'anno della presa di Rometta con il maggio del 965 (indizione bizantina). Cronache seguenti riportano alcuni particolari della conquista di *Ramtah* (nome assunto da Rometta durante la dominazione araba) che dal 963 al 965 sostenne un duro assedio, finchè le truppe di *Ibn Ammar*, sebbene inferiori di numero, riuscirono a espugnare la cittadella fortificata uccidendo oltre diecimila bizantini e fondando una nutrita comunità araba (Sulla caduta di Rometta, in modo particolare, si vedano: GAZZARA, pp. 31-44; GIUNTA p. 23).

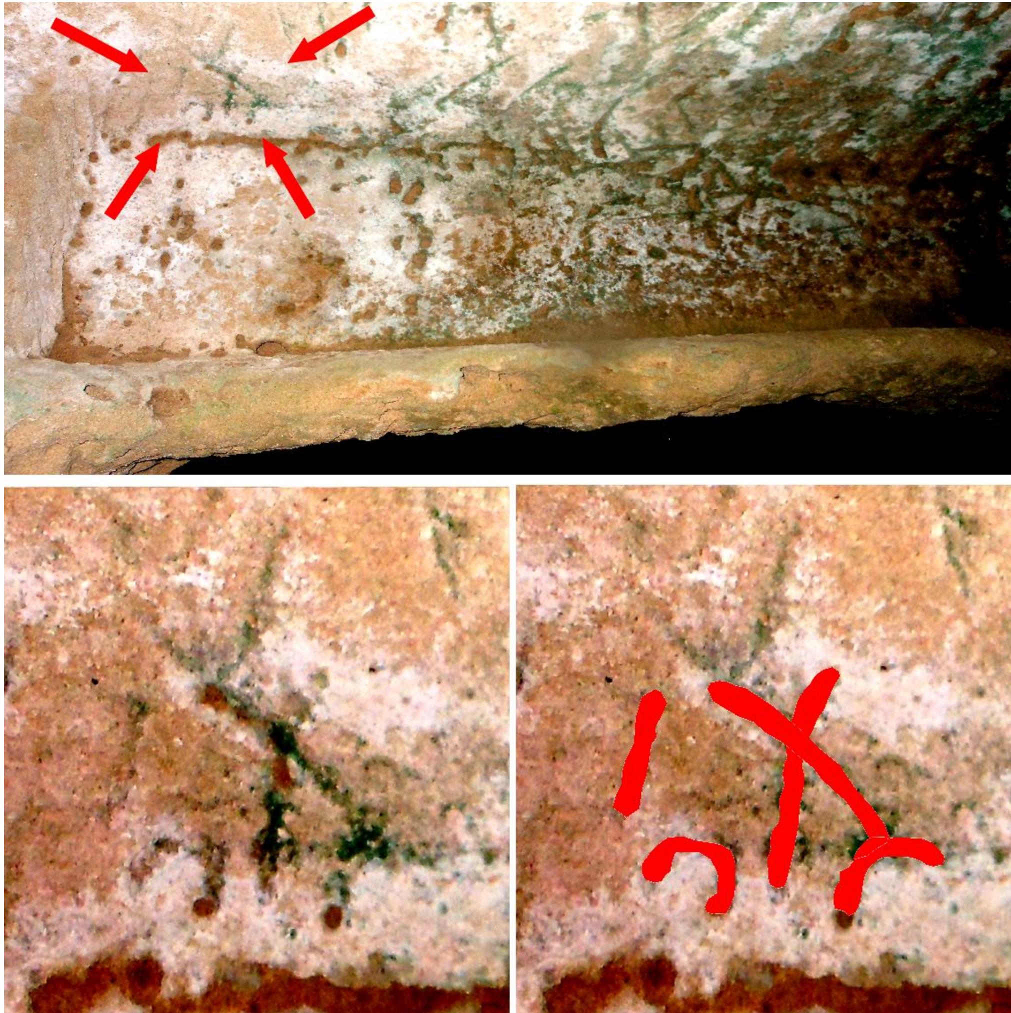


Fig. 12 - Acronimo IC XC.

f) Incisioni poco leggibili

L’ipogeo, nelle attuali condizioni di conservazione, presenta anche altre tracce di figure lineari e geometriche che si distaccano dai segni di scavo e che riconducono, per le caratteristiche dei tratti, ad espressioni simboliche e iscrizioni.

Le più significative evidenze in tal senso sono presenti nella parete frontale, dove spiccano due incisioni verticali continue,[48] a cui si collegano, lungo il loro sviluppo,

[48] Una di esse (fig. 13 C) è posta sotto la croce greca che sottintende la confluenza dei due spioventi di copertura. L'altra è sita a sinistra del monogramma circolare.

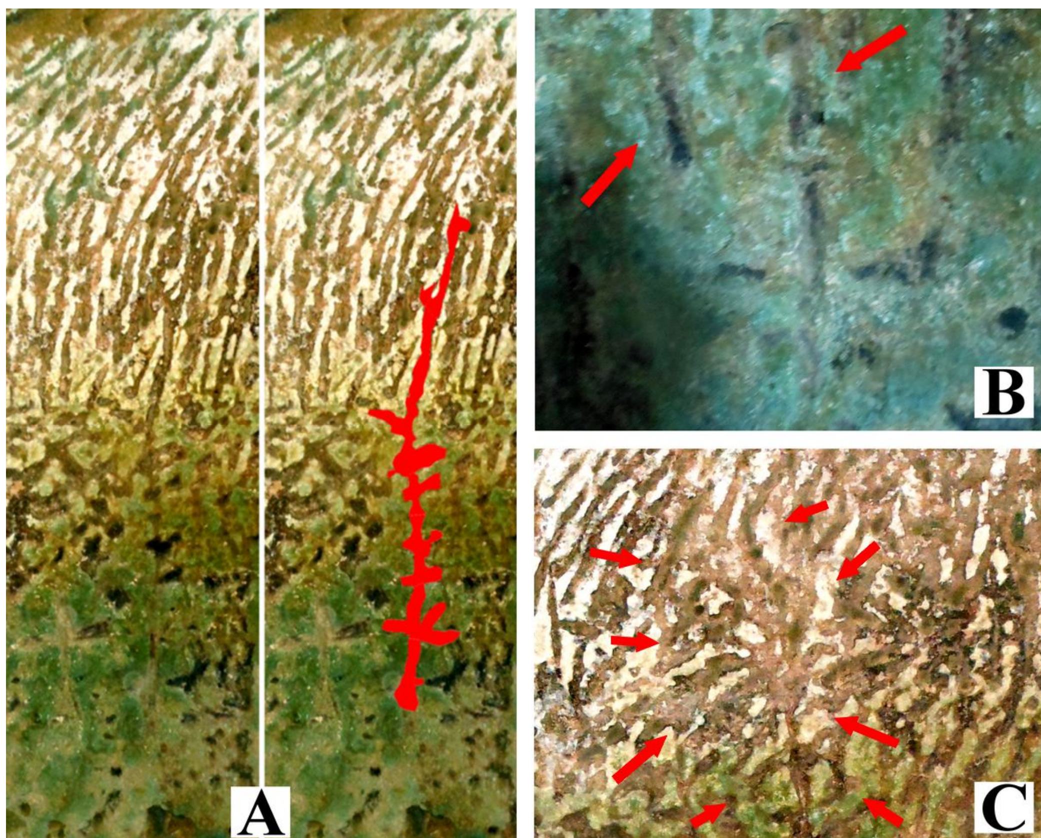


Fig. 13 – Incisioni poco leggibili presenti nell'ipogeo.

brevi tratti trasversali, semicircolari e poligonali. (fig. 13 A e C) La stilizzazione formale e le disposizioni dei tratti incisi potrebbero indicare riferimenti all'albero della vita e/o alla palma, simboli cristiani molto diffusi.

Tracce di incisioni (forse sigle) sono rilevabili anche attorno alla croce greca che fu inserita nella parte destra della parete frontale.[49] (fig. 13 B)

Dall'analisi effettuata emerge che l'ipogeo di contrada Sottocastello, di origini protostoriche, fu convertito in luogo di culto paleocristiano e in seguito riutilizzato fino ai nostri giorni. La cronologia che si ricava dalle analisi proposte consente di collocare la sua primitiva fruizione cultuale in un arco temporale compreso tra il IV e il VI secolo.

[49] Interventi di pulitura e restauro sulle superfici potrebbero portare al rinvenimento di altre evidenze (oltre a consentire una migliore lettura delle incisioni presenti). Anche uno scavo potrebbe portare all'acquisizione di elementi utili per la conoscenza storico-archeologica dell'ipogeo.

Alla fase originaria sono da collegare i due monogrammi della parete centrale, attestanti espressioni simboliche e religiose non ancora chiaramente codificate (che trovano riferimenti nel periodo post-costantiniano), e indizi, per le caratteristiche dimensionali ed espressive (oltre che per l'evidenza topografica dell'ipogeo), di pratiche religiose di carattere pubblico.[50]

A un secondo stadio fruitivo appaiono legate le numerose croci patenti[51], l'acronimo IC XC (inserito nell'incavo rettangolare)[52] e le edicole della parete laterale sinistra, espressioni già mature di culto religioso. A questa fase risulta collegabile anche la realizzazione dei due spioventi di copertura, coevi alla croce patente sottostante il colmo.[53]

Anche le altre croci dell'ipogeo, forse legate ad alcune nicchie, esprimono codificazioni cultuali già chiare e l'uso complessivo di tutte le superfici verticali della struttura.

Difficoltà interpretative, invece, emergono sull'utilizzo della camera ovale in età paleocristiana, priva di indizi per le cattive condizioni di conservazione e per i numerosi riusi[54].

L'intera struttura, tuttavia, rappresenta, per le numerose evidenze, un notevole esempio di arte cultuale paleocristiana (di area bizantina), attestante l'importanza dell'antica «ρηματα»[55] durante le fasi di consolidamento e di diffusione del Cristianesimo.

---

[50] A questa fase potrebbero essere collegate anche la nicchia e le due incisioni poco leggibili della parete frontale.

[51] «Nel quinto secolo i monogrammi di Cristo gradualmente scompaiono sostituiti, come simbolo principale, dalla croce» (SCHWARZ, p. 94).

[52] L'incavo sovrastante la camera ovale sembrerebbe ricondurre a un alloggio per rilievi in materiale lapideo, secondo espressioni artistiche, maggiormente di tipo funerario, che si riscontrano a partire dall'età ellenistica. Ciò potrebbe indicare un riuso funerario della struttura protostorica prima del periodo bizantino. Nello stadio fruitivo paleocristiano (o in parte di esso), l'incavo sembra essere stato privo di rilievo lapideo, data la presenza al suo interno dell'acronimo IC XC e di due piccole croci graffite.

[53] La croce è posizionata appena pochi centimetri sotto l'incrocio dei due spioventi. La sua realizzazione non sarebbe stata possibile durante la fase di mantenimento della copertura semicircolare.

[54] I rimandi funzionali potrebbero ricondurre a un loculo sepolcrale o a pratiche cultuali.

[55] Denominazione bizantina di Rometta (GAZZARA, p. 24).

BIBLIOGRAFIA

BEŠEVLIEV
V. Beševliev, *Spätgreichische und spätlateinische Inschriften aus Bulgarien,* Berlino, 1964.

CABROL
F. Cabrol, H. Leclercq, *Dictionnaire d'archèologie chrètienne et de liturgie*, Letouzey et Anè èditeurs, Parigi, 1913, III, I.

CANART
P. Canart, *Lezioni di paleografia e di codicologia greca*, Città del Vaticano, 1980.

CHARBONNEAU
L. Charbonneau-Lassay, *Il bestiario del Cristo: la misteriosa emblematica di Gesù Cristo*, edizioni Arkeios, Roma, 1994, II.

DE LUBAC
H. De Lubac, *Esegesi medievale. I quattro sensi della scrittura*, Jaca Book, Milano, 2006, IV.

DE ROSSI
G. B. De Rossi, *Interpretazione delle greche sigle XMΓ*, in *Bullettino di archeologia cristiana*, s. II, a. I, 1870.

GAZZARA
P. Gazzara, *Archivio storico romettese. Raccolta di scritti e documenti vari sulla storia di Rometta. Un esempio di storia locale*, Uni Service, Trento, 2006, I.

GIUNTA
F. Giunta, *Bizantini e bizantinismo nella Sicilia normanna*, Palumbo editore, Palermo, 1974.

GROSSI GONDI
F. Grossi Gondi, *I monumenti cristiani nei primi sei secoli - Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Università Gregoriana, Roma, 1920.

GUARDUCCI
M. Guarducci, *Le acclamazioni a Cristo e alla Croce e la visione di Costantino*, in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, École Française de Rome, Roma, 1974.

HALAESA
AA.VV., *Da Halœsa ad Agathyrnum, Studi in memoria di Giacomo Scibona,* Rotary Club Sant'Agata di Militello (Messina), 2011.

HANI
J. Hani, *Il simbolismo del tempio cristiano*, Edizioni Arkeios, Roma, 1996.

IMBESI
F. Imbesi, *Longane, la civiltà perduta,* Lulu editore, Barcellona Pozzo di Gotto, 2012.

LEFEBVRE
G. Lefebvre, *Recueil des inscriptions grecques-chrètiennes d'Egipte*, Institut Francais d'archeologie orientale, Le Caire, 1907.

MARROU
H. I. Marrou, *Autour du monogramme constantinien*, in *Christiana tempora. Mélanges d'histoire, d'archéologie, d'épigraphie et de patristique*, École Française de Rome, Roma, 1978, XXXV.

MESSINA
A. Messina, *Le chiese rupestri del Val Demone e del Val di Mazara*, Istituto siciliano di studi bizantini e neoellenici Bruno Lavagnini, Palermo, 2001.

SCHWARZ
I. Schwarz-Winklhofer, H. Biedermann, *Il libro dei segni e dei simboli,* Bietti editore, Milano, 1974.

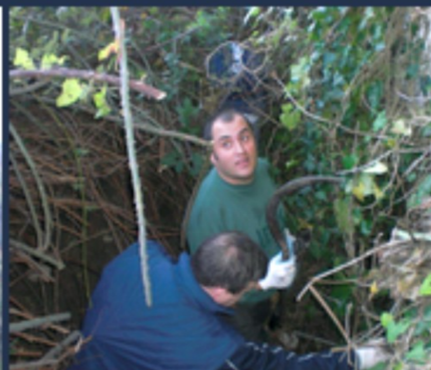
SCIBONA
G. Scibona, *Rometta: chiese rupestri bizantine dalla Sicilia nord-orientale*, in *Archivio Storico Messinese*, XXXIII, 1982.

TESTINI
P. Testini, *Archeologia cristiana: nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, seconda edizione, Edipuglia, Bari, 1980.

URECH
E. Urech, *Dizionario Dei Simboli Cristiani*, Edizioni Arkeios, Roma, 1995.

VENTRELLA MANCINI
C. Ventrella Mancini, *Tempo divino e identità religiosa. Culto, rappresentanza, simboli dalle origini all'VIII secolo*, G. Giappichelli editore, Torino, 2012.








ID: 13721035
www.lulu.com



Euro 8,00